



Cultura e propaganda ne «Il Mattino d'Italia»: dalla sua nascita alla scomparsa de «La Patria degli Italiani»

Nicola Fatighenti*

Università per Stranieri di Siena

Riassunto

La stampa italiana in Argentina ha storicamente rappresentato uno spazio privilegiato di emersione delle tensioni sociali, ideologiche e politiche interne alla collettività emigrata. Persino, i contenuti culturali veicolati dai periodici esprimevano un orientamento ideologico-politico, operando come strumenti di produzione simbolica e di costruzione del consenso attraverso l'intrattenimento. Nel corso del Ventennio, dopo anni di intensa competizione per l'egemonia sul sentimento patriottico tra gli italiani al Plata, il delegato del PNF in Argentina, Vittorio Valdani, promosse la fondazione di un nuovo organo fascista, «Il Mattino d'Italia». Il presente contributo intende analizzare i fenomeni

*Si laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli studi di Pisa nel 2011. Successivamente consegue la laurea magistrale in Scienze Linguistiche e Comunicazione Interculturale presso l'Università per Stranieri di Siena con una tesi in didattica della letteratura. Ha insegnato italiano LS nel 2014 e nel 2015 presso l'IIC di Buenos Aires e, successivamente, ha collaborato come autore e formatore per la casa editrice Difusión di Barcellona. Dal 2017 è docente A023 presso il CPIA 1 Livorno –di ruolo dal 2022–, attualmente dottorando presso l'Università per Stranieri di Siena, ciclo XXXIX. Il suo progetto di ricerca si concentra nella produzione culturale nella stampa etnica in area rioplatense nel periodo 1917-1931, dalla nascita de «L'Italia del Popolo» alla scomparsa de «La Patria degli Italiani».



culturali presenti nel quotidiano littorio, al fine di valutare in quale misura questi fossero compresi nella strategia di legittimazione simbolica e nella retorica patriottica che il regime tentava di imporre al microcosmo italo-argentino.

Parole chiave: «Il Mattino d'Italia»; stampa etnica; Fasci all'estero; simbolismo culturale; retorica fascista.

Abstract

The Italian-language press in Argentina has historically functioned as a key site for the articulation of social, ideological, and political tensions within the emigrant community. Cultural content disseminated by periodicals played an active role in shaping ideological orientations, operating as a form of symbolic production and a vehicle for consensus-building through entertainment. During the Ventennio, following years of competition for hegemony over patriotic sentiment among Italians in the Río de la Plata region, the PNF delegate in Argentina, Vittorio Valdani, promoted the establishment of a new Fascist daily, «Il Mattino d'Italia». This article examines the cultural phenomena featured in this newspaper during the 1930–1931 biennium in order to assess their role within the regime's strategy of symbolic legitimation and the patriotic rhetoric imposed on the Italo-Argentine community.

Keywords: «Il Mattino d'Italia»; ethnic press; Fasci all'estero; cultural symbolism; Fascist rhetoric.



«¡Qué prensa más endiabladamente
batalladora la prensa italiana!
La espada y la pistola han
hecho durante largos años oficio
paralelo al de la pluma...»
(Payró, 1895, p. 25)

Introduzione

Il presente contributo si inserisce nell'ambito di un progetto di ricerca dottorale volto all'analisi della produzione culturale presente nei principali quotidiani italiani editi a Buenos Aires tra il 1917 e il 1931. Tale arco temporale risponde a coordinate di particolare rilevanza: nel 1917 nacque «L'Italia del Popolo», mentre nel 1931 fallì «La Patria degli Italiani» dopo cinquantacinque anni di attività. In questo periodo, la comunità italiana –rappresentante circa il 20% dei residenti a Buenos Aires– attraversò profondi turbamenti socio-politici, dovuti all'arrivo quasi simultaneo degli esuli antifascisti e della compagine propagandistica dei Fasci all'estero. «L'Italia del Popolo» sarebbe divenuto il giornale etnico antifascista per eccellenza; «La Patria», invece, inquadrato in un ambiguo «afascismo» per buona parte degli anni Venti, si sarebbe schierato apertamente con il fronte antifascista solo nel suo ultimo periodo di esistenza. Difatti, come osserveremo più avanti, la classe dirigente della collettività –ormai fascistizzata– avrebbe attutito una guerra commerciale fondando un nuovo giornale, «Il Mattino d'Italia», inducendo al fallimento il periodico etnico italiano più longevo al mondo nel 1931.

Gli studi finora condotti sull'emigrazione italiana in Argentina e sulla relativa stampa hanno privilegiato la rilevazione storica e l'analisi delle dinamiche sociopolitiche che interessarono la collettività. Questa ricerca in corso, avvalendosi di tali studi, intende invece indagare la produzione culturale presente nella suddetta stampa, analizzandola secondo una metodologia attuata per sua antologia *Italo Americana*, nella quale si evince una contaminazione socioculturale propria



della colonia italiana in nord America, e teorizzata da Patat (2005; 2013; 2022) e Marazzi (2019), secondo cui, l'italianità fuori dai confini non sarebbe una semplice estensione dell'identità culturale di origine, bensì una cultura aperta e ibridata che dialoga con l'alterità che incontra nelle sue destinazioni migratorie. Dunque, nell'illustrare un itinerario di manifestazioni letterarie e culturali prodotte nel contesto americano, la volontà è di discostarsi da un certo italo-centrismo culturale, posizionandosi ai suoi margini dove è possibile rintracciare un inscindibile microcosmo italo-argentino.

Lo studio, qui presentato, è frutto della ricerca emeroteca di circa l'ultimo biennio del suddetto periodo, specificamente ai numeri pubblicati dal quotidiano fascista «Il Mattino d'Italia», fino alla chiusura dello storico «La Patria degli Italiani».

Brevi cenni storici

A partire dagli anni trenta dell'Ottocento fino al secondo postguerra, emigrarono in Argentina circa tre milioni e mezzo di italiani (Devoto, 2002). Al netto di una complessa frammentarietà linguistico-culturale, frizioni politico-ideologiche e disuguaglianze economico-sociali, molti di loro finirono per «riscoprirsi» compatrioti proprio abbandonando il suolo natio. Nel contatto con l'Altro e con l'Altrove, il turbamento identitario, i disagi socio-economici, la nostalgia familiare e dei costumi, spinsero gli italiani alla creazione di un sistema di preservazione etnico-culturale, volto a mantenere i legami con la madrepatria e a promuovere nuove forme di solidarismo; in tale processo, il ruolo svolto dalla stampa etnica fu di primaria importanza. Emigrando in Argentina, la collettività italiana si trovò, per usare le parole di Pantaleone Sergi, sospesa tra due «patrie» –quella d'origine e quella di adozione– trovando nella stampa di comunità una «terza patria», capace di offrire rappresentanza identitaria e assistenza sul piano socio-politico (Sergi, 2012).

Il fenomeno giornalistico delle collettività italiane nelle Americhe –più che in altre destinazioni migratorie– si è contraddistinto per una sorta di «ipertrofia pubblicistica», come ricorda Federica Bertagna (2009). Per quanto concerne l'Argentina, pur non essendo stato stilato un numero esaustivo di pubblicazioni



italiane dal 1856¹ da oggi, possiamo desumere qualche centinaio solo considerando la catalogazione compiuta da José Ignacio Weber (2018), essendo questi arrivato a elencare centonovantanove dal 1845 al 1910 nella sola città di Buenos Aires.

Tuttavia, fin dal pionieristico foglio di Giovan Battista Cuneo, pur sotto il comune intento di custodire uno spirito patriottico di stampo risorgimentale, il fenomeno dei giornali italiani pubblicati in Argentina risultò tutt'altro che espressione di concordia. Per esempio, la conversazione emblematica riportata dal poeta Cesare Pascarella con Giacomo De Zerbi nei suoi appunti di viaggio in Argentina a fine Ottocento:

Esco ed incontro De-Zerbi, e si va a spasso. Quante copie tirano i due giornali italiani? I due giornali per vivere dovrebbero essere uno... Così, che vuoi che tirino! La Patria dalle 12 alle 15 mila copie, l'Italia [«L'Italia al Plata»] dalle 10 alle 12. Ma che vuoi? Qui i giornali italiani non potranno mai avere sorte finché si segue questo bel sistema, di assassinarci l'uno con l'altro (Pascarella, 1961, p. 257).

Tale proliferazione massiva di giornali fu, dunque, sintomo di caducità per le testate stesse le quali, diffamandosi per mezzo dell'inchiostro, si contendevano i lettori per carenza di risorse economiche; eppure, come ricorda Emilio Franzina, tale forma di darwinismo pubblicistico era soggetto non esclusivamente al numero dei lettori, dato che numerosi fogli «erano “sostenuti”, dietro le quinte, dal nostro governo, oppure dai governi americani e dalle compagnie di navigazione/colonizzazione ecc., che versavano forti somme alle testate così come ai singoli giornalisti» (Franzina, 2008, p. 184). Per quanto ogni giornale si offrisse alla collettività come un riferimento difensivo e coesivo di italianità –a eccezione dei fogli anarchici e socialisti, di matrice internazionalista–, la maggior parte delle redazioni seguivano linee ideologico-politiche schierate l'una contro l'altra.

Prendendo in breve analisi tre fogli della stampa italiana al Plata in altrettanti diversi momenti della seconda metà dell'Ottocento, è possibile esemplificare quanto questi fossero riflesso di contingenze proprie del tessuto socioculturale

1. Nel 1856 si pubblicarono a Buenos Aires 17 numeri de «La Legione Agricola» per mano di Giovan Battista Cuneo, primo giornale italiano di cui si conservano copie, successivo a «L'Italiano» (1854), del quale però è rimasta notizia solo del manifesto programmatico.



della collettività italiana, e come nei fenomeni culturali in essi contenuti si manifestassero le loro ideologie, le loro aspirazioni e i loro immaginari; nella stampa della «colonia» pare esprimersi un campo culturale (Bourdieu, 2005) propriamente –e inscindibilmente– italo-argentino.

Il già citato in nota «La Legione Agricola», fondato dall'esule mazziniano Cuneo, era l'organo ufficiale della legione agricolo-militare Nuova Roma. Il periodico era permeato di uno spirito patriottico-risorgimentale in ogni sua sezione: dal n. 2 de «La Legione» (10 febbraio 1856) si iniziò a pubblicare in appendice un'opera di Atto Vannucci, scrittore, patriota e politico italiano, protagonista dei moti toscani del 1848: *I martiri della libertà italiana. Dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Atto Vannucci*, pubblicato nel 1848 a Firenze dalla Società Editrice Fiorentina. Il romanzo di Vannucci è una ricostruzione biografica di tutti i recenti eroi che «morirono fermamente credendo che il loro sangue fosse fecondo di libera vita ai futuri», perché narrando le loro gesta e i loro sacrifici «noi potremo sempre apprendere dai nostri martiri a salvare l'onore, fortemente e impavidamente morendo» (Vannucci, 10 febbraio 1856).

Dodici anni dopo da «La Legione Agricola» venne fondato «La Nazione Italiana», il quale con l'arrivo di Basilio Cittadini (Sergi, 2012; Bertagna, 2009; Frigerio, 1999) nel novembre 1869 divenne «radicalmente democratico, mazziniano e anticlericale [rappresentando] il punto d'incontro degli intellettuali italiani a Buenos Aires» (Sergi, 2012, p. 25). Sotto la direzione di Cittadini il quotidiano si fece portavoce della fazione repubblicana della collettività, risultando, infatti, ben invisibile alla legazione italiana, la quale supportò e finanziò per controbilanciare certe posizioni «L'Eco d'Italia» (1870), di chiara matrice monarchica. A ogni modo, «La Nazione Italiana» fu uno dei giornali più diffusi a Buenos Aires, arrivando a una tiratura di 12.000 copie, ma solo fino al 1871, quando per il divampare di un'epidemia di febbre gialla il giornale si trovò costretto a sospendere le pubblicazioni. La «Nazione Italiana» era un giornale del mattino e si presentava con in testata la didascalia «commerciale, politico, artistico, industriale»; si può dedurre che il pubblico cui intendeva rivolgersi fosse la borghesia italiana repubblicana e liberale. Prendendo in esame il



numero del 17 marzo 1869², risalta nella testata l'incipit del canto quattordicesimo dell'*Inferno*³, secondo girone, settimo cerchio variando il pronome personale *ci*, dunque, potendolo parafrasare "*L'amore per il luogo natio ci commuove*". Sebbene tale incipit si ricollegli alla fine del canto XIII, il XIV raffigura i dannati che sono stati violenti contro Dio e contro Natura. Altro segnale, stavolta certo, della posizione anticlericale e repubblicana, si ritrova nella dedica funebre a Carlo Cattaneo, deceduto poco più di un mese prima (6 febbraio 1869), filosofo e politologo, di cui quasi si esaltano le idee repubblicane. Nell'appendice letteraria leggiamo «Centoquindici anni dopo», l'ultimo capitolo (XX) del romanzo di Franco Mistrali, *Balilla ovvero la cacciata degli austriaci da Genova*, la cui prima edizione è del 1862, da Fratelli Terzaghi Editori, Milano. L'ambientazione storica vede la cacciata degli austriaci da Genova nel dicembre 1746: una rivolta popolare mossa dal giovane Giovanni Battista Perasso, detto appunto Balilla. Ovviamente, la scelta editoriale di questo *feuilleton* sta nell'ideologia sottostante l'opera e l'autore: la prima, è un romanzo storico di chiaro stampo patriottico-risorgimentale; il secondo, è un convinto garibaldino e rivoluzionario, sebbene risulti dalla sua biografia una figura controversa, ossia di formazione filo asburgica e ideologicamente illiberale (Mistrali, 1860).

Completata l'unificazione italiana con la presa di Roma nel 1870 e con la morte di Mazzini nell'anno successivo, si ebbe un momento di svolta. Di lì in avanti iniziò ad attenuarsi lo scontro fra repubblicani e monarchici (Incisa di Camerana, 1998), tanto che Cittadini, dopo le radicali prese di posizione con «La Nazione Italiana», proseguì la svolta moderata già mostrata ne «L'Italiano» con la direzione dal 1873 di un quotidiano fondato da un gruppo di operai italiani della comunità di Buenos Aires: «L'Operaio Italiano», il quale, grazie anche al sostegno economico della legazione italiana, avrebbe goduto di una straordinaria longevità, scomparendo solo nel 1895 (Bertagna, 2009). Esaminando il numero 19 settembre 1880, in sostanza a dieci anni dal XX Settembre, quando si finalizza con la presa di

2. «La Nazione Italiana» interrompe le pubblicazioni nel 1871 per la deflagrazione epidemica di febbre gialla. Come indicato da J. I. Weber (2018), apparve una nuova testata con lo stesso titolo negli anni Novanta dello stesso secolo.

3. Appare nella testata «La carità del natio loco ci strinse», anziché «mi strinse».



Roma l'unificazione nazionale, si notano nella testata due date: 20 settembre 1870, appunto, e 29 giugno 1849, in riferimento all'ultima battaglia della strenua difesa della Repubblica Romana fronteggiata al tentativo di conquista di Roma da parte di Luigi Napoleone. Si nota inoltre la posizione ormai monarchica del quotidiano: sebbene da un lato ci sia un motto mazziniano –«Dovere verso noi stessi, verso la Patria, verso l'umanità»– dall'altro se ne trova uno gridato dai Savoia dopo la presa di Roma attraverso la breccia di Porta Pia: «A Roma ci siamo e ci staremo»; la linea filomonarchica aveva ormai assorbito anche i precetti mazziniani. La prima pagina è interamente dedicata al XX Settembre e si apre con un lungo editoriale storico circa la relativa ricostruzione degli eventi, mentre per quanto riguarda la produzione letteraria si mette in evidenza una poesia, intitolata 20 settembre 1870.

Gli anni Venti al Plata: esuli antifascisti e fasci all'estero

Pochi giorni prima della Marcia su Roma veniva annunciata la creazione del primo fascio all'estero in Argentina, la quale si formalizzerà nel maggio dell'anno seguente con l'arrivo del delegato del PNF per il Sudamerica, Ottavio Dinale. Il fine era organizzare le sezioni fasciste sorte spontaneamente fra le collettività italiane all'estero, convertendo il fenomeno in uno strumento di propaganda utile alla politica espansionistica e imperialista del regime (Devoto, 2008).

Come sarà osservabile, l'indottrinamento doveva passare per mezzo di una nuova idea di "italianità"; non importava quali simbologie e quali miti ideologici assorbire al proprio interno, purché si identificasse con il fascismo, inducendo a confondere la parte con il tutto, mescolando «en proporciones diferentes según los casos, la antigua religión patriótica y la nueva religión política» (Devoto, 2008, p. 345).

Nel perseguire le proprie mire di propaganda e di demolizione di qualsiasi area d'opposizione, Mussolini, era noto affidarsi allo strumento pubblicitario. Dinale, già collaboratore di Mussolini al «Popolo d'Italia», comprese la necessità di diffondere fogli fascisti atti al proselitismo. Seguirono, dunque, le prime pubblicazioni: su tutti si ricorda «Il Littore», il quale divenne organo ufficiale dal 1924, presen-



tando un fascismo ibridato del sostrato ideologico-politico storicamente dominante nella collettività italiana, «un miscuglio di umanitarismo mazziniano, di laicismo massonico e di italianismo con echi della romanità imperiale e del dannunzianesimo politico» (Gentile, 1986, p. 389). Tuttavia, per affermarsi nella comunità i fasci dovettero fronteggiare non pochi ostacoli. Da un lato, l'antifascismo era rappresentato dall'antica dirigenza italiana, di stampo mazziniano e garibaldino, sia nell'interior sia a Buenos Aires. A tale fazione vennero sommandosi dal 1923 molti esuli politici, già parlamentari, dirigenti, giornalisti e militanti di sinistra, entrando in organizzazioni omologhe o creandone di nuove, volte a rappresentare una chiara volontà d'opposizione politica verso il regime peninsulare (Devoto, 2008).

Svanito il tentativo fascistizzare la collettività con «Il Littore», i delegati del PNF optarono per acquisire –o almeno influenzare– i preesistenti giornali italiani di maggior rilievo, fra cui «Il Giornale d'Italia» e «La Patria degli Italiani». Per capire come, pur in modalità differenti, questi due quotidiani fossero entrati nell'orbita dei fasci all'estero, bisogna segnalare due eventi centrali: l'affiliazione al PNF da parte del presidente della Federazione Generali delle Società Italiane: Arsenio Guidi Buffarini nel 1923 e la nomina di Vittorio Valdani a delegato dei Fasci all'Estero per l'Argentina nel 1924. Il primo, influì sulla virata de «La Patria» su posizioni favorevoli al regime (Devoto, 2008), mentre il secondo, tentò di conquistare consenso con l'acquisizione dei quotidiani distinti per prestigio e diffusione. Nel 1925 venne acquisito «Il Giornale d'Italia» e si tentò di dare impulso al fine più ambizioso, cioè, radicalizzare quel controllo de «La Patria» che sembrava essere tracciato da Guidi Buffarini. Nonostante la presenza di membri societari propensi alla fascistizzazione del giornale, il nucleo della redazione rimaneva diffidente –se non ostile– all'ideologia di regime. Dal 1928, «La Patria» tornò definitivamente alla sua linea liberale e democratica, dunque, esplicitamente antifascista, ma proprio quando il quotidiano di Aste sembrava essersi liberato definitivamente dal giogo fascista, «il suo strangolamento fu portato a termine» (Sergi, 2007, p. 14).

Preso atto del fallimento di controllare la principale testata della collettività italiana, Valdani propose per la creazione di un nuovo quotidiano: il primo numero de «Il Mattino d'Italia» uscì il 21 maggio 1930. Sottraendo lettori e –soprattutto–



pubblicità⁴ a «La Patria degli italiani», indusse lo storico giornale al fallimento il 13 novembre del 1931, dopo 55 anni di ininterrotta attività. Si ricorda un articolo dell'anno anteriore di Emilio Zuccarini, una delle storiche firme de «La Patria»:

Le scomuniche non ci toccano né se sono di destra né se vengono da sinistra. La via che percorriamo è nostra perché è il nostro dovere che c'induce a percorrerla. Disposti al dovere, ne vedemmo le difficoltà e le asprezze ed accettammo il sacrificio fin da quando rifiutammo di asservire al fascismo questo libero giornale degli emigrati (Zuccarini, 20 settembre 1930).

La data non è casuale: il 20 Settembre era tradizionalmente, dal 1870, una delle festività più sentite dalla collettività italiana, tanto da riempire la repubblica argentina di bandiere tricolori in ricordo della breccia di Porta Pia; quello stesso XX Settembre ormai cancellato dal regime a seguito dei Patti lateranensi. Come sottolinea Bertagna, tale articolo in tale ricorrenza è «un richiamo [...] a quella laicità che era stata una delle matrici del giornale di Cittadini (Zuccarini, 20 settembre 1930)».

Produzione culturale ne «Il Mattino d'Italia» nel biennio 1930-31

«Il Mattino» fece il suo esordio con un imponente primo numero di 24 pagine a grande formato, con tanto di augurio imperativo a lettere maiuscole del re Vittorio Emanuele III. Alla direzione fu chiamato dall'Italia: Mario Appelius, dopo essere stato inviato speciale del «Popolo d'Italia», noto organo di propaganda fascista nella Penisola. Fin dal numero inaugurale, la linea del giornale non mostrò quella esaltazione partitica che aveva caratterizzato «Il Littore», bensì offrì un fascismo «fuso con la Monarchia e con la Nazione», filoclericale, promuovendo la fratellanza italo-argentina data la comune «latinità». Tale legame di condivisa appartenenza si esplicitava con la collaborazione di autorevoli intellettuali argentini, fra cui esponenti della destra nazionalista, quali Manuel Gálvez, Gustavo Franceschi

4. Come ricorda Eugenia Scarzanella (2005), la stessa ambasciata italiana indusse le ditte italiane ad annullare l'inserzionista pubblicitaria ne «La Patria», a favore de «Il Mattino d'Italia».



e Leopoldo Lugones; conservatori come Coriolano Albertini, José León Pagano e Alberto Gerchunoff; ma anche simpatizzanti della Unión Cívica Radical, quali Emilio Ravignani e Ricardo Rojas (Bertagna, 2009). Mostrando una posizione in apparenza scevra da discrepanze politiche, in cui potesse identificarsi non solo il patriota italiano, bensì anche il cittadino ormai argentinizzato, contro chi si scagliava dunque il quotidiano? Contro chiunque fosse antitaliano, cioè, dissenziente nei confronti del regime, della monarchia o della Chiesa, dato che ormai il Duce, il Re e il Papa erano inscindibilmente sinonimo di «italianità».

Per quanto concerne la produzione culturale presente ne «Il Mattino» durante il suo primo biennio –fino alla scomparsa de «La Patria»–, questa era essenzialmente espressione dei cardini ideologici del fascismo: latinità in quanto principio fondante dell'identità nazionale; il bellicismo e il culto della guerra; associati a quest'ultimo, il virilismo dell'uomo fascista, in contrapposizione all'antifemminismo in cui è segregata la donna, confinata al ruolo di madre e di riproduttrice della stirpe (Gentile, 2001; Mosse, 1990; De Grazia, 1993).

Prendendo in esame i romanzi d'appendice pubblicati dal maggio 1930, si nota una certa inclinazione alla letteratura di intrattenimento o di consumo, specie i gialli e i polizieschi anglosassoni, eppure, due romanzi usciti a episodi e scritti da Aristodemo –pseudonimo di un probabile collaboratore o redattore del giornale– per «Il Mattino d'Italia», meritano di essere presi in considerazione: *La vita di Severino Di Giovanni* (iniziato a pubblicarsi dal 2 febbraio 1931) e *Al Capone! Il misterioso regno dei "gangsters" di Chicago* (dal 29 maggio 1931).

Il primo è ispirato alla vicenda di Severino Di Giovanni, giustiziato il giorno antecedente alla prima appendice del romanzo. Di Giovanni, definito da Osvaldo Bayer «el hombre más perseguido de la Argentina después de Juan Moreira» (Bayer, 1970, p. 23), era un esule anarchico di origini abruzzesi che fu protagonista di un'intensa attività terroristica a Buenos Aires, diventando figura simbolica del ribellismo tragico e disperato contro fascismo e capitalismo (Bayer, 1970). Nelle parole di Aristodemo, Di Giovanni viene delineato come un antisociale e un sovversivo, descritto lombrosianamente con cenni antropometrici, narrando anche scene di vita privata in cui appare costantemente mosso da perfidia e depravazione.



Neppure nella scena finale della sua fucilazione, il narratore concede alcuna forma di clemenza, concedendo la salvezza cristiana solo all'innocenza dei figli.

Successivo a quello su Di Giovanni è proprio il romanzo su Al Capone, il che suggerisce, quindi, un confronto immediato nella caratterizzazione dei due personaggi: il gangster è presentato come un personaggio dal fascino carismatico, un criminale quasi virtuoso che sovverte una società ipocrita e corrotta, cioè, gli Stati Uniti nel periodo vigente della Dry Law. Nella prefazione, Aristodemo presenta Al Capone come energico, intelligente, garbato, affabile finanche nei tratti espressivi, tanto che l'autore sente il bisogno di chiarire la bontà di tale descrizione: «sembrerà questa una apologia del bandito, mentre è una fedele esposizione di uno studio oggettivo e appassionato» (Aristodemo, 29 maggio 1931). Inoltre, Aristodemo approfitta delle origini del protagonista per decostruire certi preconcetti sulla Calabria –riabilitata grazie al fascismo–, la cui pericolosità viene rovesciata su certe condizioni di sicurezza statunitensi.

In sintesi, risulta arduo non evidenziare una certa influenza ideologica nella narrazione delle due storie: da una parte, dell'anarchico antifascista si delinea solo la dimensione antisociale e malvagia, intrinseca finanche nell'antropometria; solo alla moglie e alla famiglia è concessa la grazia divina. Dall'altra, il gangster vanta una complessità da cui, oltre all'oggettiva brutalità di certe sue azioni, si evincono aspetti encomiabili come l'affabilità e l'acume, affidando anche alla sua descrizione estetica l'emergere di aspetti positivi.

Oltre ai romanzi d'appendice, «Il Mattino d'Italia» offriva una serie numerosissima di novelle, tanto che dal settembre 1930 se ne pubblicavano a cadenza quotidiana nella rubrica «La novella d'ogni giorno». Molte di queste portano la firma di Armando Curcio, Lucio D'Ambra, Salvatore Gotta, ma anche di Alberto Moravia, Arthur Conan Doyle, Enrique Amorim e altri. Nella maggior parte dei casi si possono leggere commedie sentimentali, salottiere, d'intrattenimento, ma anche altre di ambientazione di guerra o di stampo meramente futurista –tutte in accordo con la cultura nazional-popolare fascista.

Per quanto riguarda la narrativa bellica, questa ruota intorno alle vicende di soldati italiani al fronte durante la Grande Guerra. Ad esempio, *Un bambino*, di



Salvator Gotta, noto autore di romanzi patriottici e convinto aderente al fascismo (Manacorda, 2002). Dieci anni dopo la morte di un soldato al fronte, avviene la dissepoltura. Durante il rito, si evidenzia l'accorato compianto del prete e dei soldati, in contrasto con l'apparente compostezza della madre. Questa in realtà è immersa in un dialogo interiore con il figlio: «Povero santo, so che m'hai chiamata prima di chiudere gli occhi: me hai chiamato ed un'altra che m'assomiglia tanto ed è la Madre di tutti i soldati d'Italia» (Gotta, 25 maggio 1931). Infine, un'altra novella da menzionare, stavolta incentrata su un reduce di guerra, è *Acqua sul fuoco* del poeta futurista, Mario Carli. Il protagonista, ancora infervorato dallo spirito di Vittorio Veneto, ha in mente solo la politica. La donna di cui era innamorato lo cerca e lo vede marciare, cantando canzoni di guerra, comprendendo solo allora di aver perso il suo amore in nome della patria. Con tutta probabilità, Carli si ispirava alla propria militanza nel movimento dell'arditismo. L'autore aveva partecipato alla Marcia su Roma, aderendo con fervida convinzione al fascismo. Mussolini stesso lo indicò come «poeta dell'arditismo», precursore dell'ideologia fascista (Magnarelli, 1977). Bruno Corra, lo intervistò in Italia durante un suo soggiorno sulla costiera romagnola e l'articolo uscì su «Il Mattino d'Italia», intitolato Da «L'Italiano di Mussolini» all'«Antologia degli scrittori fascisti»: intervista con Mario Carli. Il romanzo *L'Italiano di Mussolini*, commissionato dal Duce stesso, è un ritratto idealizzato e celebrativo del «nuovo italiano» forgiato dal regime fascista di Mussolini. L'intervistatore chiude così, dopo aver scorso alcuni passi del romanzo: «Il valore letterario del libro è ben pari alla sua importanza propagandistica. Mi resta in mente, come una grave musica, il ritmo delle pagine nelle quali la figura del Duce appare quasi soffusa di mistero, vasta e religiosa, toccata con potente semplicità» (Corra, 3 agosto 1931).

Presenza costante nella produzione culturale de «Il Mattino» è il futurismo. Dopo poche settimane dalla fondazione del giornale, apparve la prima novella futurista, dal titolo piuttosto prevedibile: *Velocità*, firmata Ragueneau⁵. Di ambientazione *porteña*, narra in prima persona l'incontro di prima mattina con un amico il quale

5. Ragueneau era uno pseudonimo ricorrente su «Il Mattino d'Italia», la cui firma appariva anche ne «L'Italia del Popolo» durante la direzione Testena, quando ancora il giornale non aveva ancora una netta posizione socialista e tantomeno antifascista.



costringe il narratore a compiere tutte le loro azioni *velocemente*; vuole esemplificare la teoria marinettiana presente nella prefazione di *Novelle colle labbra tinte*⁶, secondo cui, l'uomo deve perseguire la Velocità fino all'inverosimile, ingurgitando più esperienze possibili come esorcismo alla caducità e brevità della vita umana.

Al movimento futurista è dedicata l'intera pagina letteraria del 17 luglio 1930: su tre colonne troviamo *Il precursore dell'Architettura futurista moderna*, un articolo non firmato dedicato alla figura dell'architetto Antonio Sant'Elia, colui che «creò per primo le basi della nuova architettura che oggi trionfa il tutto il mondo»; l'altra metà della pagina è dedicata a un articolo di Marinetti dal titolo *Egitto teatrale e teatro egiziano*. Marinetti, stava visitando Il Cairo con Nelson Morpurgo, capo del movimento futurista egiziano, il quale, sfrecciando con l'auto, gli mostra una città decadente, ma ricca di sensazioni sceniche. Infine, un trafiletto in chiusura di pagina è dedicato a un nuovo manifesto marinettiano: *l'Almanacco dell'Italia veloce*, dedicato a tutte le espressioni artistiche, cioè, un programma di dinamismo «per glorificare il genio inventivo e costruttivo della nostra razza, scrittori rallegranti e pittori dalla tavolozza esplosiva [...]», ponendosi come «animatore che proietta le energie artistiche italiane verso il futuro» (Marinetti, 17 luglio 1930). Altro manifesto futurista di cui si parla è quello sull'aeropittura futurista, compilato da Mino Somenzi e dal solito Marinetti, in un articolo nel quale si annuncia la sua pubblicazione nei principali quotidiani italiani e stranieri, «diffuso [...] in tutto il mondo ha già fissato questa priorità italiana» (*Aeropittura fascista*, 1 giugno 1931). A tale dichiarazione di «imperialismo artistico» si assocerebbe poi quello politico, di cui è espressione non solo la tecnica e la modernità, bensì anche l'estetica urbana: a una settimana dall'articolo sull'aeropittura, si pubblicò un altro colonnino di Marinetti, dedicato alle insegne luminose, secondo il quale «sono l'igienica svalutazione e denigrazione dei crepuscoli malati, della luna nostalgica e delle stelle prodighe di deprimente malinconia [...]». Gli avvisi luminosi sono elementi importantissimi di questa grande estetica in formazione. Ogni sera gli aviatori vedono con gioia accendersi gli avvisi

6. *Novelle colle labbra tinte*, scritta da Filippo Tommaso Marinetti, è una raccolta pubblicata per la prima volta nel 1930 da Arnoldo Mondadori Editore.



luminosi e formare la confidente palpitante corona notturna dell'Italia Imperiale Fascista» (Marinetti, 8 giugno 1931).

Lo spazio e la critica dedicati agli intellettuali affini –o perlomeno allineabili– alla cultura fascista, fu sempre accompagnata da giudizi favorevoli, così come è possibile constatare il contrario per coloro che erano incompatibili con essa. Ad esempio, come già accennato, nelle pagine letterarie si trovano numerose novelle di Armando Curcio e Lucio D'Ambra; questi, pur non avendo firmato il Manifesto degli Intellettuali Fascisti redatto da Gentile qualche anno prima, erano figure ben viste dall'ideologia di regime. Curcio fondò l'Istituto Editoriale Moderno, sviluppando una produzione rivolta alla cultura nazional-popolare, in sintonia con le linee guida fasciste (Isnenghi, 1979). D'Ambra (pseudonimo di Luciano Armani), prolifico scrittore, critico e drammaturgo attivo durante il Ventennio, aderì apertamente agli indirizzi del regime (Isnenghi, 1979). Fra coloro che furono firmatari, e ai quali sono state dedicate colonne nelle pagine culturali, vi sono Luigi Pirandello e Massimo Bontempelli. Nell'articolo *Tre nuove opere di Pirandello*, firmato P. S., si celebrano *Giganti della montagna*, *Quando si è qualcuno* e *Favola del figlio cambiato*. L'autore dell'articolo, tracciando il profilo del drammaturgo, sembra proiettare nelle sue parole quei principi littori di virilità e fecondità: «il poeta che non conosce la fatica. [...] Quando i personaggi della fantasia chiedono vita, Pirandello, padre di infinita prole, non sa dire di no; e a tutti apre, come un palazzo regale, la casa della sua fantasia e del suo gran cuore» (P. S., 2 luglio 1930). Di Bontempelli, venne pubblicata una novella dal titolo *Nozze di notte*, nella quale si narra l'incontro notturno tra il protagonista e «La Bella Addormentata nel Bosco», in un'atmosfera onirica di realismo magico. A introduzione dello scritto, Bontempelli viene così descritto: «presentarlo ai lettori? Sarebbe ingenuità pleonastica. [...] In questi ultimi anni il nome del Bontempelli occupò di sé tutte le riviste letterarie mondiali, come capo riconosciuto del movimento “stracittà” ch'ebbe nella rivista “Il '900” da lui fondata la cattedra più autorevole. È certamente uno dei cervelli più originali e forti che conti oggi l'Italia» (Bontempelli, 14 agosto 1930).

Se per gli intellettuali accolti dal fascismo si spendono senza parsimonia parole d'encomio, inversamente avviene con gli intellettuali invisibili all'intelligenza di



regime: il caso di Guido Da Verona è emblematico e controverso. Guido Da Verona fu un prolifico romanziere di origine ebraica, divenuto famoso con il romanzo d'esordio *Colei che non si deve amare* (1911), considerato precursore del romanzo d'appendice e della letteratura erotica italiana. Sebbene fosse firmatario del Manifesto di Gentile e si fosse iscritto al Partito quello stesso anno, la sua posizione agli occhi del regime si fece critica dopo la pubblicazione di una parodia licenziosa dei Promessi Sposi nel 1929, la quale gli costò l'inimicizia delle autorità fasciste. Da allora, la sua produzione fu considerata come frivola e sentimentale, dunque, non allineata ai valori promossi dal regime, fra cui virilismo, moralità cattolica e buonismo patriottardo. Dopo anni di isolamento culturale, morì suicida nel 1939 (Brera, 2016). Nell'articolo *Il travaglio spirituale delle donne italiane* (30 settembre 1930), si tratta la figura femminile italiana e il ruolo –negativo– che Guido Da Verona ebbe nell'influenzare con la sua letteratura sensuale.

Al di là delle denigranti parole nei confronti di Da Verona, si delinea un'idea educativa della donna italiana consonante con i principi dell'antifemminismo sostenuti dal regime, cui parve fare eco una novella pubblicata sul quotidiano circa due mesi prima: *Poco a poco* di Enrica Grasso (3 luglio 1930). Si narra di un celibe attempato, Paolo, in cerca di una moglie adatta alla gestione del focolare. La trova in Lucietta, appena ventenne, la cui età desta in lui molte preoccupazioni circa una scarsa propensione a l'accondiscendenza come moglie e allo zelo come massaia. Invece, una volta sposati, lei addirittura prevede ogni suo desiderio, come la rinuncia al viaggio di nozze –essendo lui attento all'economia– e alle visite di chiunque, amici o parenti che siano. Nel frattempo dimostra solerzia in cucina, nella gestione della casa e nell'accogliere ogni volontà del marito, tanto da guadagnarsi una concessa visita alla madre.

In quanto alle collaborazioni di intellettuali argentini, nel biennio 1930-31, risaltano in particolare quelle di Manuel Gálvez. Il suo primo articolo fu pubblicato nel giugno del 1930, *L'Argentina nei libri del paese*. Definito nell'introduzione alla pubblicazione come «una magnifica affermazione latina», Gálvez, parla della storia della letteratura argentina, affermando che «la maggior parte degli scrittori argentini non abbiamo [sic!] fatto altro che occuparci dell'Argentina [...]. Il paese



argentino vive integralmente nella nostra letteratura», citando fra i vari autori, se stesso, Joaquín González, Fray Mocho, Roberto Payró e Leopoldo Lugones (Gálvez, 5 giugno 1930). Gálvez torna a parlare di letteratura argentina un mese dopo con un articolo dal titolo *Le influenze sulla Letteratura Argentina*, nel quale difende, come in quello precedente, la personalità propria di tale produzione rioplatense. Ci sono autori, secondo lui, come Sarmiento e Rafael Obligado, che niente devono alla letteratura straniera, mentre altri, soprattutto dalla letteratura francese –Hugo, Zola, Verlaine, Barrés–, hanno sì preso ispirazione, ma in modo legittimo e senza che questo deprivi il libro argentino del suo merito. Prende in esempio il proprio romanzo *La maestra normal*, nel quale ammette un’influenza flaubertiana, specie nell’ambientazione di provincia e nello stile narrativo, mescolando dialogo e descrizione. Sostiene, infine, come troppo spesso si faccia riferimento a un’emulazione quasi esclusiva della letteratura francese, ignorando che anche molta letteratura italiana ha avuto influenza nella produzione argentina: Gabriele D’Annunzio, come nel caso di *Los crepúsculos del jardín* di Lugones, ma anche, sebbene con una eco più distante, Ada Negri, Marinetti e Papini (Gálvez, 4 luglio 1930). Ancora dunque una rivendicazione di una certa dignità della propria letteratura, pur ammettendo la preponderante influenza dei grandi autori francesi; altresì specifica un certo riflesso da autori italiani contemporanei, dei quali solo Ada Negri non risulta apertamente conforme alla cultura fascista, specie nello stile e nei temi trattati (Guida, 2002).

Il 25 settembre del 1930 fu il giorno di presentazione di José León Pagano, come nuovo intellettuale della cerchia dei collaboratori argentini de «Il Mattino». Nell’introdurre Pagano, la redazione si espone arrogando all’italianità emigrata la prospera configurazione dell’«anima latina» del paese argentino, avendo contribuito con il proprio sostrato culturale e civile (José León Pagano, 25 settembre 1930). Nel clima culturale nazionalista argentino, la comune latinità si contrapponeva al panamericanismo promosso dal Nord America, visto come un tentativo di colonizzazione non solo politica ed economica, ma anche culturale e civile; tale opposizione volta alla nobilitazione identitaria si trovava in ideale sintonia con il suprematismo fascista. Ecco sul tema ancora Gálvez, nell’articolo *L’essenza del «Yankee»*, nel quale esprime tale spirito antinordamericano:



Gli Stati Uniti stanno distruggendo la civiltà greco-latina e creano in tutto il mondo una odiosa barbarie. [...] Noi latini che amiamo la vita e l'illusione, la poesia ed il sogno, che siamo sentimentali, adoriamo la libertà, odiamo la tirannia delle norme fatali e inflessibili, noi che crediamo nell'intelligenza, che ricordiamo i nostri morti [...], dobbiamo lottare contro la barbarie americana che ci sta invadendo (Gálvez, 13 aprile 1931).

Come accennato, i miti della latinità e della romanità ricorrevano spesso nel quotidiano come rivendicazione di un'appartenenza identitaria, di una civiltà superiore, permeando anche le produzioni culturali. Ad esempio, fra i giornali della collettività, «Il Mattino d'Italia» fu l'unico che nell'ottobre del 1930 dedicò un numero speciale al bimillenario della nascita di Virgilio, «Poeta dell'Impero romano e della razza latina», per il quale «Il Destino ha voluto che il massimo cantore di Roma fosse un mantovano, quasi a significare che Roma e l'Italia sono una cosa sola nella storia del passato e nella storia dell'avvenire.» (Nel bimillenario di Virgilio, 19 ottobre 1930) Nel 1931 venne istituito il Concorso Virgiliano, iniziativa promossa dal regime per incentivare la produzione di opere letterarie che celebrassero i valori del fascismo. Venne vinto dalla professoressa Maria Bosi-Ricciardi, destando stupore fra i giudici di concorso e fra i critici peninsulari, in quanto donna. L'opera con cui la professoressa Ricciardi-Bosi vinse il concorso era un poema eroico dal titolo *Sulle grandi orme*. Gianni Silvestri, riporta alla fine del suo articolo colonna un sonetto dal tono epico, di ambientazione bucolica, estratto dal poema, dal titolo inequivocabile: *Dux* (Silvestri, 10 agosto 1931).

Il culto della personalità del Duce veniva nutrito anche nella satira che il giornale ospitava ogni giorno: *L'Ovo del Gallo*, trafiletto in versi scritto in dialetto romanesco, firmato Er Romano de Roma. Il «Gallo» –figura ricorrente in ogni elemento satirico nel giornale– incarnava la voce de «Il Mattino» e «L'Ovo» la sua produzione quotidiana. Ad esempio, nel numero del 9 luglio 1930 si esalta la suddivisione delle terre ai reduci di guerra, fra le opere agrarie volute da Mussolini (Er Romano de Roma, 9 luglio 1930).

Nel numero del 22 settembre dello stesso anno, la satira di Er Romano de Roma si scaglia contro «la cornacchia» –in contrapposta analogia al «gallo» de «Il Mattino»–,



portavoce dei principi anti clericali e liberali implicati nel carico simbolico del XX Settembre. Pur essendo tale mito annichilito dal regime con i Patti Lateranensi, il XX Settembre era profondamente radicato nella coscienza della collettività italiana in Argentina, rappresentando storicamente l'evento commemorativo più sentito (Devoto, 2008). Non potendo rinnegare tale festività –come successo nella Penisola– Er Romano invita sì a festeggiarlo, ma in nome di altri valori, ossia «dell'ommini immortali!», quali Cavour, Mazzini e, ovviamente, Mussolini (Er Romano de Roma, 22 settembre 1930).

Conclusioni

Il presente contributo, si inserisce all'interno di un progetto di ricerca più ampio, atto a interpretare i contenuti culturali pubblicati nei quotidiani italiani in Argentina in relazione al campo socioculturale e storico-politico in cui questi si inserivano.

Come mostrato già nei primi fogli pubblicati dalla collettività italiana nella seconda metà dell'Ottocento, l'analisi della produzione culturale mette in evidenza una profonda interrelazione fra i contenuti ospitati nelle cosiddette «terze pagine» dei periodi etnici e il contesto storico-politico e socioculturale in cui si manifestano. La presa in esame di tale produzione ne «Il Mattino d'Italia» ai suoi esordi pare infatti riflettere il macro-obiettivo che aveva in mente il delegato del PNF Valdani: ottenere il maggior consenso possibile, instillando negli italiani d'Argentina una rinnovata idea di patria secondo i principi ideologici del regime, fuori dai quali tutto si relegava a una cospirativa anti italianità. A differenza di quanto espresso da «Il Littore», «Il Mattino» faceva leva su valori preesistenti e diffusi –compatibili con il culto fascista, dal quale erano esclusi l'anticlericalismo e il repubblicanesimo–, dalle icone risorgimentali di Cavour, Mazzini e Garibaldi alla fratellanza italo-argentina, compatta nella comune «razza latina». Come si è potuto osservare, la propaganda fascista era capillarmente infiltrata in ogni colonna culturale. Nei testi presi in esame i valori del culto littorio, dal bellicismo al virilismo, dalla latino-romanità all'anti nord americanismo, dal futurismo al «ducismo» sono tutti rispettati; ne



troviamo traccia più o meno evidente nelle novelle, nei romanzi d'appendice, nella satira, nella critica e negli editoriali culturali. Persino il linguaggio utilizzato sembrava rispettare i dettami della retorica fascista: il metro di affiliazione e coerenza di un autore o di un personaggio al pensiero unico determinava, in caso positivo, un tono solenne ed encomiastico, spesso ricorrendo a metafore di vigore, instancabilità, disciplina, orgoglio, come negli articoli su Pirandello o su Carli; al contrario, ci si avvale di uno stile denigratorio e mortificante, come nella critica verso Da Verona o negli esasperanti epiteti verso la figura di Di Giovanni.

Tuttavia, la produzione culturale non è frutto di un'unica volontà intellettuale, bensì l'ineludibile compromesso fra due impulsi. Il primo, è endogeno ed è relativo all'intenzione della linea redazionale di dar risalto a determinati contenuti tematici, testuali e –soprattutto– ideologici. Il secondo, è esogeno e riflette l'aspettativa culturale e identitaria di gran parte della collettività italiana, nella quale da metà Ottocento sono venuti sedimentando immaginari e ideali difficili da sradicare. Emblematico, nella sua semplicità, il caso affrontato ne *L'Ovo der Gallo* del 22 settembre 1930. Festività rinnegata in nome di un redivivo clericalismo nella Penisola, per la collettività italiana in Argentina il XX settembre era un simbolo indiscutibile, la ricorrenza sopra ogni altra in cui gli italiani riconoscevano il proprio senso di appartenenza nazionale. E allora, secondo Er Romano de Roma, pur invocando altri valori, non si poteva non festeggiare.

Bibliografia primaria

20 settembre 1870, «L'Operaio Italiano», 19 settembre 1880.

Aeropittura fascista, «Il Mattino d'Italia», 1 giugno 1931.

Alvaro C., Rosa, «Il Mattino d'Italia», 14 ottobre 1930.

Aristodemo, *Al Capone! Nel Misterioso regno dei "Gangsters" di Chicago*, puntata n. 1, «Il Mattino d'Italia», 29 maggio 1931.

Aristodemo, *La vita di Severino Di Giovanni*, puntate varie, «Il Mattino d'Italia», febbraio–maggio 1931.

Bontempelli M., *Nozze di notte*, «Il Mattino d'Italia», 14 agosto 1930.



- Bragaglia A. G., *Americanizzazione dell'America*, «Il Mattino d'Italia», 11 maggio 1931.
- Campagna abbonamenti 1926, «L'Italia del Popolo», 9 dicembre 1925.
- Carli M., *Acqua sul fuoco*, «Il Mattino d'Italia», 25 settembre 1930.
- Corra B., *Da «L'Italiano di Mussolini» all'«Antologia degli scrittori fascisti»: intervista con Mario Carli*, «Il Mattino d'Italia», 3 agosto 1931.
- Discorso-programma, «Il Mattino d'Italia», 1 luglio 1930.
- Er Romano de Roma, *L'Ovo der Gallo*, «Il Mattino d'Italia», 9 luglio e 22 settembre 1930.
- Gálvez M., *L'Argentina nei libri del paese*, «Il Mattino d'Italia», 5 giugno 1930.
- Gálvez M., *L'essenza del «Yankee»*, 13 aprile 1931.
- Gálvez M., *La cultura dell'America spagnuola è in pericolo*, «Il Mattino d'Italia», 29 giugno 1931.
- Gálvez M., *Le influenze nella Letteratura Argentina*, «Il Mattino d'Italia», 4 luglio 1930.
- Grasso E., *Poco a poco*, «Il Mattino d'Italia», 3 luglio 1930.
- Gotta S., *Un bambino*, «Il Mattino d'Italia», 25 maggio 1931.
- Il travaglio spirituale delle donne italiane*, «Il Mattino d'Italia», 30 settembre 1930.
- José León Pagano «Il Mattino d'Italia», 25 settembre 1930.
- Letteratura contemporanea*, «Il Mattino d'Italia», 22 gennaio 1931.
- Marinetti F. T., *Il capo del futurismo inguaribile: l'almanacco dell'Italia veloce*, «Il Mattino d'Italia», 17 luglio 1930.
- Marinetti F. T., *Egitto teatrale e teatro egiziano*, «Il Mattino d'Italia», 17 luglio 1930.
- Marinetti F. T., *Marinetti difende gli avvisi luminosi*, «Il Mattino d'Italia», 8 giugno 1931.
- Nel bimillenario di Virgilio*, «Il Mattino d'Italia», 19 ottobre 1930.
- P. S., *Tre nuove opere di Pirandello*, «Il Mattino d'Italia», 2 luglio 1930.
- Ragueneau, *Velocità*, «Il Mattino d'Italia», 15 giugno 1930.
- Silvestri G., *Il concorso virgiliano in Italia vinto da Maria Ricciardi-Bosi*, «Il Mattino d'Italia», 10 agosto 1931.
- Vannucci A., *I martiri della libertà italiana*, «La Legione agricola», 10 febbraio 1856.



Zuccarini, Nel giorno 20 di settembre, «La Patria degli Italiani», 20 settembre 1930.

Bibliografia secondaria

- Bayer O., Severino Di Giovanni. *El idealista de la violencia*, Galerna-Planeta, Buenos Aires, 1970.
- Bertagna F., *L'Italia del Popolo*, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2008.
- Bertagna F., *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma, 2009.
- Brera M., *Un dannunzista tra due 'Indici'*, in «Italian Studies», 71 (3), 2016.
- Contreras F., *L'esprit de l'Amérique espagnole*, Éditions de la Nouvelle Revue Critique, Parigi, 1931.
- De Grazia V., *Le donne nel regime fascista*, Mondadori, Milano, 1993
- Devoto F. J., *Historia de los italianos en la Argentina*, Editorial Biblos, Buenos Aires, 2008.
- Devoto F. J., *In Argentina*, in Bevilacqua, de Clementi e Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. 2: Arrivi, Donzelli Editore, Roma, 2002.
- Durante F., *Italoamericana vol.1. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Mondadori, Milano, 2001.
- Durante F., *Italoamericana vol.2. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1880-1943*, Mondadori, Milano, 2005.
- Fanesi P. R., *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Franzina E., *L'America gringa. Storie italiane di immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia, 2008.
- Frigerio J. O., *Italianos en la Argentina. Los lombardos*, Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires, 1999.
- Galletti A., *Dante e Mazzini*, in G. Galbiati (a cura di), *Studi su Dante VI: Dante nel Risorgimento*, Hoepli, Milano, 1941.
- Gentile E., *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, «Storia contemporanea», giugno 1986.
- Gentile E., *Il mito dello Stato nuovo*, Laterza, Roma-Bari, 2001.



- Guida P., *Ada Negri: una scrittrice fascista?*, in «Quaderni d'Italianistica», Volume XXIII, n. 2, 2002.
- Incisa di Camerana L., *L'Argentina, gli italiani, l'Italia. Un altro destino*, SPAI, Tavernerio, 1998
- Isnenghi M., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Einaudi, Torino, 1979.
- Lista G., *Il Futurismo*, Giunti, Milano, 2001.
- Magnarelli P., Carli Mario, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977.
- Manacorda G., Gotta Salvator, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, 2002.
- Marazzi M., *Italexit. Saggi su Risorgimento e disunione nazionale*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2019.
- Marinetti F. T., *Novelle colle labbra tinte*, Mondadori, Milano, 1930.
- Mistrali F., *Dio e popolo: idee di un rivoluzionario al Congresso*, Tip. Scotti, Milano, 1860.
- Mosse G. L., *Le guerre mondiali e il mito della guerra*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- Pascarella C., *Taccuini*, Mondadori, Milano, 1961
- Patat A., *Un destino sudamericano. La letteratura italiana in Argentina (1910-1970)*, Guerra Edizioni, Perugia, 2005.
- Patat A., *Vida nueva. La lingua e la cultura italiana in America Latina*, Quodlibet, Macerata, 2013;
- Patat A., *Per uno statuto della letteratura italo-americana*, in *Diaspore Italiane - 4º Simpósio Internacional*, Untref-Muntref, Buenos Aires, 2022, pp. 227-236.
- Payró R. J., *Los italianos en la Argentina*, Academia Argentina de Letras, Buenos Aires, 1895.
- Russo L., *La nuova critica dantesca del Foscolo e del Mazzini*, in «Belfagor», IV, 1949.
- Russo P., *Catalogo collettivo della stampa periodica italo-americana (1836-1980)*, Cser, Roma, 1983.
- Scarzanella E. (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze, 2005.
- Sergi P., *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"*, in «Altreitalie», n. 35, luglio-dicembre 2007.
- Sergi P., *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in*



Argentina, Pellegrini, Cosenza, 2012.

Trento A., *Là dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940*, Antenore, Padova, 1984.

Weber J. I., *Elenco de publicaciones periódicas italianas de Buenos Aires (1854-1910)*, in «Adversus», XV, 34, Buenos Aires, giugno 2018.